

# Tre quadri pasquali nel Vangelo di Marco

Quarta di cinque meditazioni pubblicate sul periodico delle chiese evangeliche RIFORMA)

A cura di Lidia Maggi

## LA PREPARAZIONE.

In questo tempo che precede la Pasqua siamo chiamati a riascoltare l'annuncio della parola della croce: una rivelazione paradossale che l'abitudine non può addomesticare. Chi cerca di fare seriamente i conti con la stoltezza di un Dio crocifisso non può che sottoporre la propria fede ad una dura prova. La tentazione di percorrere la strada più accessibile, indicata da un dio a misura d'uomo, è sempre dietro l'angolo. In che Dio crediamo? E cosa significa essere discepoli? Sono queste domande di fondo a risuonare nel tempo di quaresima. Grazie a Dio, la nostra fede, messa alla prova, ritrova vigore mediante quelle anticipazioni che, pure, ci sono date. Come i tre discepoli, sul monte della trasfigurazione, così anche noi viviamo momenti luminosi, caparre della resurrezione, che ci fanno percepire la presenza del Pastore anche in mezzo alle tenebre della valle della morte (Sal 23).

Annuncio, prova ed anticipazione indicano un itinerario di iniziazione alla fede pasquale che vede, come ultimo momento, quello della preparazione prossima all'evento decisivo del Venerdì santo e della Domenica di Resurrezione. L'evangelista Marco, che ha dato spazio all'annuncio della passione per ben tre volte, invita il lettore a prepararsi all'ora decisiva attraverso tre momenti capaci di riassumere simbolicamente la Pasqua di Gesù. Il ritmo della narrazione rallenta, la lettura deve concedersi maggior respiro.

## L'unzione di Betania.

La prima scena si svolge a Betania dove, in casa di Simone il lebbroso, Gesù viene unto sul capo da una donna (Mc 14,3-9). Si tratta dell'inizio del racconto della passione: una miniatura iniziale, che contiene simbolicamente il resto del racconto, interpretato con la chiave di lettura della gratuità. Qualcosa di prezioso viene donato, sprecato. E subito prende avvio il conflitto delle interpretazioni. Alcuni leggono l'accaduto con il criterio dell'utile: non era meglio vendere il profumo prezioso e dare il ricavato ai poveri? Non sarebbe stato meglio che Gesù evitasse la morte per poter continuare ad operare gesti di liberazione? Gesù, invece, approva il gesto della donna: un'unzione funebre che prefigura la sua prossima sepoltura. Un profumo perso per un corpo perso. L'evangelo proclamato in tutto il mondo dovrà mantenere questo carattere di dono gratuito, pena il suo fraintendimento.

## L'ultima cena.

Marco, poi, ci conduce dalla mensa di Simone a quella della grande sala con tappeti in cui Gesù mangia la pasqua con i suoi discepoli. Anche la scena dell'ultima cena (Mc 14,17-25) ci viene narrata come azione simbolica al cui centro sta il corpo di Gesù. Un corpo donato, espresso simbolicamente col pane spezzato e condiviso. Il dono avviene nell'ora del tradimento. Gesto di comunione fatto quando i più intimi prendono le distanze. Come dire: la mia prossima morte non è causata da chi mi consegna o dalla paura di chi non mi difende: sono io a consegnarmi e questo dono, lungi dall'essere casualità subita, è parola che dice chi sono io (il mio corpo) e che nutre la vita di chi crede in me. Il sangue versato non è gesto che grida vendetta, come il sangue di Abele, è invece segno che stabilisce un'alleanza nuova, a cui tutti possono accedere: un'alleanza che troverà compimento alla fine, nel Regno. La morte, dunque, non metterà fine a quel dono.

## **Il Getsemani.**

Infine, siamo condotti sul monte degli Olivi, nel Getsemani, dove la convivialità col Maestro deve divenire preghiera e veglia (Mc 14, 32-42). Qui Gesù, che pure ha annunciato la sua morte e ne ha fornito il significato, prova l'angoscia di un uomo di fronte ad una fine violenta. L'ora sta per giungere. E Gesù è angosciato e triste "da morire". Siamo lontani dal monte della trasfigurazione: qui appare un volto sfigurato, in preda al panico. La tentazione è quella del fuggire e del rimuovere (ben espresso dal sonno dei discepoli). Il dialogo tra Gesù ed il suo Abba dice la drammaticità del dibattito interiore, la fatica del fare propria la parola della croce. Gesù, comunque, resta, prova ad integrare il proprio desiderio con quello del Padre, abbandonandosi a ciò che vuole Dio.

## **Prepararsi all'ora.**

Quali indicazioni trarre dal racconto di Marco per provare a prepararci alla Pasqua? Il conflitto interpretativo intorno al gesto della donna anonima, il gesto liturgico della cena, il vegliare e pregare instaurando un autentico corpo a corpo con Dio: tre movimenti di una spiritualità in grado di fare i conti con lo scandalo della croce. Qui l'intelligenza della fede viene ricercata, innanzitutto, battendo la strada del desiderio di capire, della fatica dell'interpretare. Ma, poi, anche interrogando la densità del simbolo, investendo sul carattere poetico della vita. E, soprattutto, coinvolgendosi personalmente, combattendo il sonno della ragione e quello della fede, vegliando e pregando, meditando senza sosta. Capire, intuire e pregare: strade da percorrere contemporaneamente, senza contrapposizioni. Perché si può ridurre l'evangelo della croce ad una teoria che prova a spiegare la necessità di quella morte. Oppure all'emozione per il bel gesto. O ancora ad un moto interiore, uno spunto per la riflessione personale. E' nel tenere insieme la mente, il cuore e l'anima che il Dio crocifisso può trovare udienza nelle nostre vite. E' nel coltivare una fede adulta e aliena dalle semplificazioni che si può inseguire un'intelligenza della Pasqua di Gesù e del cristiano.

## **Teologi, poeti e mistici.**

Viviamo in un contesto che ha fatto il callo con la moderna divisione dei ruoli. Venute meno le utopie che volevano contrastare le divisioni sociali (un corpo dalle membra diseguali) e quelle lavorative (la mente ed il braccio), ci sembra del tutto ovvio rivolgersi all'esperto, non avendo più fiducia nelle proprie risorse. Lo stesso avviene per la fede. L'utopia evangelica di una comunità fraterna di credenti dalla pari dignità, tutti portatori dei doni dello Spirito, è stata difesa con forza dalla Riforma, a fronte di una delega agli esperti anche in materia di fede. Ma ora anche questa visione sembra cadere sotto i colpi della sfiducia, giustificata dalla mancanza di tempo. E così, quella figura di fede adulta promossa dalle Scritture sembra frantumarsi in molteplici specializzazioni, in cristianesimi "ad una dimensione", in spiritualità dai gusti personalizzati. Marco, narrandoci di quanto è avvenuto alla vigilia della Pasqua, ci invita a prepararci all'ora decisiva mettendo in campo una fede non a scarto ridotto. Il discepolo deve seguire il suo Signore "con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze" (Dt 6,5). Deve coltivare l'intelligenza per interpretare quanto ascolta e per saper rendere ragione della speranza cristiana (1Pt 3,15). Non è compito da delegare ai teologi di professione: ogni credente è teologo. Alla comprensione del mistero cristiano contribuisce, poi, l'agire rappresentativo della liturgia, che parla mediante simboli evocativi, da gustare e decifrare. Anche la sapienza del culto non può essere subappaltata al pastore: ognuno è chiamato a coltivare la sensibilità del poeta, andando oltre la banalizzazione e facendo parlare i simboli. Infine, il racconto evangelico ci dice che la prova del nove per una fede adulta sta nell'appropriazione della Parola, nel dialogo diretto con Dio, dove il discepolo osa un'intimità rischiosa col suo Signore, maturando una sensibilità mistica.

### **La Scrittura, l'innario ed il silenzio.**

L'invito, dunque, è a prepararsi alla Pasqua declinando la fede come sapienza del leggere, creatività del celebrare e scelta di rientrare in se stessi. Gli strumenti necessari non hanno nulla di eccezionale: hanno il sapore quotidiano del pane e del vino. Sono gli ingredienti-base della vita cristiana di sempre, sottratti però al logorio dell'abitudine. Si tratta di prendere in mano la Scrittura cercando di farla parlare. Ovvero: leggendola con calma, senza fretta, utilizzando tutta l'intelligenza e la perspicacia di cui siamo capaci. Per chi ha perso la pratica di una lettura quotidiana della Bibbia, i giorni che precedono la Pasqua potranno essere un tempo favorevole per riprovare a sottrarre la fede all'inerzia, per tornare ad essere lettori curiosi ed interessati a capire.

E insieme alle Scritture, sarà bene prendere in mano l'innario. Non tanto per fare prove di canto, quanto piuttosto per compiere esercizi di intelligenza poetica. La densità dei testi degli inni, come quella dei gesti liturgici, ci aiuterà ad aprire "gli occhi del cuore" (Ef 1,18), a riapprendere l'alfabeto dello stupore e della gratitudine.

Il tutto, però, in un contesto di silenzio. Bisogna scegliere di pregare, di sottrarre al sonno il proprio tempo per dedicarlo alla veglia, al dialogo con Dio. La Pasqua va preparata nel cuore in ascolto.

### **Preghiera:**

#### **Notturmo**

Col viso volto ad oriente  
per aspettare l'alba  
e il cuore volto ad un più chiaro oriente  
da cui verrà la risurrezione,

io mi sono coricata. Che importa  
se per una sola notte o per tutte?  
Uno stesso Signore mi è guida  
verso l'alba e la risurrezione!  
(Margherita Guidacci 1921-1992)

### **Biblio:**

Cuvillier E., L'èvangile de Marc, Labor et Fides/Bayard, Genève/Paris 2002  
Combet-Galland C., Il Vangelo secondo Marco, in D. Marguerat (a cura di) Introduzione al Nuovo Testamento, Claudiana, Torino 2004.